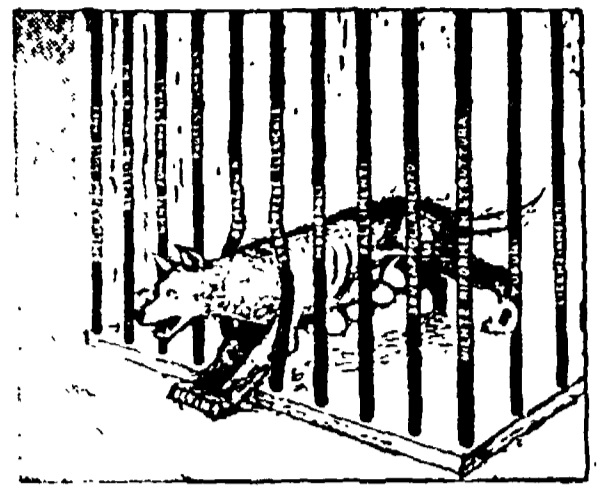


# Concludiamo la nostra inchiesta su "LA LUPA IN GABBIA"



*Abbiamo ritenuto giusto concludere l'inchiesta invitando alcuni dirigenti comunisti - che sono sempre stati e sono alla testa di ogni giusta lotta per una Roma moderna - ad indicare come possono essere estirpati i mali che soffocano la Capitale, ad indicare le prospettive di sviluppo e di rinascita della nostra economia*

## Ed ora la parola agli elettori

Presentando, il 1 maggio scorso, il nostro primo « paginone », scrivevamo quanto segue: « Lo scopo di questa inchiesta è di documentare quanto è grave questa situazione e perché è così grave: di rivelarne le cause vicine e lontane; di indicarne concretamente le vie di uscita, le più immediate e le più radicali; di dare insomma all'operaio, alla donna di casa, al disoccupato, al commerciante, all'artigiano, al giovane che si affaccia oggi sulla soglia della vita attiva, e comincia a fare i conti con una realtà aspra e difficile, persino all'industriale che sappia e voglia intendere la voce della ragione, non solo una spiegazione, ma soprattutto una linea d'azione. Nei giorni scorsi abbiamo tracciato un'analisi dei mali che affliggono Roma, servendoci di cifre e di fatti impressionanti, che nessuno ha osato smentire. Ma, soprattutto, abbiamo dato la parola ai protagonisti della crisi: lavoratori dell'edilizia, operai metallurgici, artigiani, commercianti. Essi ci hanno offerto, di questa nostra Roma 1958, l'immagine più drammatica, più toccante, più efficace. Mettendo sotto gli occhi del lettore situazioni anche personali, sì, ma tipiche, e perciò esemplari per vaste e importanti categorie di citta-

dini, essi hanno dato alla nostra inchiesta un contributo prezioso. Grazie all'attiva collaborazione degli uomini e delle donne da noi intervistati, possiamo dire di aver ampiamente raggiunto il primo scopo della nostra inchiesta: documentare quanto è grave la crisi e perché è così grave, e quanto profondamente e dolorosamente essa incida nella vita di ogni cittadino, nella coesione di ogni famiglia, nella salute di ogni lavoratore, nella sua tranquillità, nell'avvenire dei suoi figli.

Si tratta ora di raggiungere il secondo scopo: indicare la via di uscita da una situazione sempre più soffocante, mortificante, insopportabile. Una domanda, implicita o esplicita, affiorava da ogni intervista, da ogni dichiarazione: che fare?

La risposta — cioè in sostanza la conclusione della nostra inchiesta — non può essere una risposta « tecnica » nel senso ristretto della parola, cioè « teorica », astratta. Una risposta di tal genere — sbagliata in ogni momento — sarebbe oggi, alla vigilia del 25 maggio, del tutto priva di senso. I mali di Roma, del resto, anche quelli apparentemente più impolitici, traggono tutti in realtà

origine dalla politica delle classi che detengono e tuttora detengono le leve del potere.

Risposta politica, dunque, conclusione politica. E, perché lo shock della nostra inchiesta abbia il massimo di concretezza e di precisione, l'affidiamo ad alcuni dirigenti del Partito comunista, candidati al Parlamento, che per l'azione svolta nel passato, per le cariche ricoperte, per il loro prestigio personale, per le forze organizzate che rappresentano, possono parlare a nome di tutti i candidati comunisti.

Quelli che oggi pubblichiamo sono chiari impegni di azione. Leggeteli. Chi ha già deciso di dare ai comunisti il suo voto, vi troverà un motivo di maggior fermezza, delle idee da comunicare agli incerti, una sorsata di fiducia da trasmettere ai disillusi, agli esitanti. Chi invece sulla soglia della cabina elettorale, disgustato della politica democristiana, ma incerto sulla via da imboccare, si tormenta ancora fra il sì e il no, vi troverà, se siamo certi, una ragione concreta per porre fine ai suoi dubbi, per operare con animo rasserenato la scelta decisiva.

### CIANCA

#### “Provvedimenti urgenti per gli edili,”

**L**A CRISI NEL SETTORE DELL'EDILIZIA PRIVATA era prevedibile: non era possibile invece che a Roma si continuasse a costruire alloggi di lusso e di semi-lusso senza determinare una saturazione di questo mercato che ha offerto, ai più grossi costruttori ed ai più grandi proprietari di aree, profitti ingentissimi, di carattere eminentemente speculativo.

L'organizzazione sindacale un'area preoccupata dalla situazione che si verrebbe a determinare a seguito della crisi edilizia, ha da tempo richiesto l'adozione di misure di emergenza per scongiurare le conseguenze della crisi stessa su tutta l'economia della città e della provincia.

Nella città e nella provincia, povere di industrie, una flessione delle costruzioni edili ha ripercussioni gravissime non solo perché provoca la disoccupazione di migliaia di lavoratori edili, ma perché colpisce, come sta purtroppo avvenendo in particolare a Monteverde, l'industria dei laterizi, degli infissi e dei « leganti » idraulici.

Mentre il problema di fondo rimane quello di creare nella nostra città una vasta struttura industriale stabile, e però necessario, intanto, provvedere con urgenza a dare inizio a tutti i lavori che debbono eseguirsi con gli stanziamenti disponibili al fine di dare un'occupazione e un salario a tutti quei lavoratori edili che non possono essere assorbiti dal settore privato. A questo scopo il Sindacato edili della CGIL chiede:

1) Una riunione presso la prefettura di tutti gli enti, preposti all'edilizia pubblica e sovvenzionata per l'attuazione di un piano che preveda la rapida utilizzazione dei 40 e più miliardi e a stanziati per la costruzione di alloggi economici e popolari.

2) Il rapido impiego, da parte del comune, dei 30 miliardi di mutui, come dispone la legge 28 febbraio 1953 n. 193.

3) La concessione, da parte del comune, di aree alle cooperative edilizie che hanno ottenuto i relativi finanziamenti e che quindi sono in grado di dare inizio ai lavori.

4) La concessione di aree fabbricabili, a

### D'ONOFRIO

#### “I comunisti per il benessere di Roma”

**L**A LOTTA DEI COMUNISTI ROMANI per lo sviluppo economico di Roma e per il benessere del popolo romano, secondo obiettivi ben determinati e tra loro collegati, risale a circa dodici anni fa, agli anni immediatamente successivi alla Liberazione. Il popolo romano, nei suoi strati più diversi, aveva attivamente partecipato alla lotta di liberazione e aveva dato a Roma capitale un'impronta democratica e repubblicana che ebbe la sua influenza benefica nel processo di realizzazione della seconda unità italiana. I comunisti romani, posti decisamente alla testa del popolo di Roma, non solo lo resero padrone della piazza ma, applicando felicemente la politica unitaria e nazionale del partito, contribuirono a che Roma, nelle sue manifestazioni politiche, assumesse sempre più una funzione di equilibrio e di unità tra il Nord d'Italia, più maturo al socialismo, e il Mezzogiorno, trascinante nella lotta di emancipazione e di riscatto dalla oppressione e dallo sfruttamento di tipo feudale. La politica di avanzata democratica, nazionale e progressiva del partito trovò nei comunisti romani, dei fedeli interpreti e realizzatori.

Roma, postasi su questa linea, ha avuto una funzione di avanguardia in quegli anni ed unisce oggi — seguendo la stessa linea politica — al suo carattere storico, geografico ed amministrativo di Capitale della Repubblica, quello politico di una città capitale che nel contempo esprime la sua aderenza al moto progressivo di questo nostro secondo Esageramento nazionale.

Entrando nel vivo di questa situazione nuova e di questa attiva funzione di progresso di Roma, i comunisti romani si accinsero alla lotta per arricchire Roma di ulteriori elementi di progresso.

« Il vero male di cui Roma soffre — scrivevamo su l'Unità del 1 maggio 1952 — deriva da questo fatto: dall'unità italiana in poi, governi e cadute della aristocrazia romana si sono adoperati a circoscrivere lo sviluppo economico della Capitale entro i confini di una visione conservatrice. Roma — cioè come una città santa, una città turistica, una città amministrativa. Una Roma, perciò, la cui economia e parassitaria per natura, perché poggia soprattutto sulla cassa dello Stato e sulla beneficenza e sulla generosità dei rinisti che sono al governo. Questo indirizzo ha condannato e condanna Roma e la sua popolazione alla miseria permanente in mezzo alla opulenza

(Cont. nella pag. seg. 2. col.)

### MAMMUCARI

#### “Vaste possibilità per l'industria”

**S**I DISCUTE attorno alle possibilità reali e concrete del sorgere e dello svilupparsi di una solida e duratura attività industriale a Roma. I pareri sono discordi. Predomina, però, l'affermazione, che a Roma e nella provincia possono prosperare solo la piccola e al massimo la media industria, legata al locale mercato di consumo e l'artigianato. Diciamo subito che questa « teoria » determinata da ragioni politiche come alle forze conservatrici, e priva di fondamento scientifico, come dimostrano i fatti.

Quando il capitalismo trova il suo interesse nell'istituzione di grandi aziende, allora sorgono a Roma industrie di portata considerevole, come la FATME, la Fiorentina, la Contrasto, la Leo, la Partina, la Pantanella, la Butoni, e in provincia la B.P.D. la Calce e Cementi, la Italcementi, la Cementi Marchio (e l'elenco potrebbe continuare).

A Roma e nella provincia può svilupparsi, in attività industriale, a condizione che si sviluppino alcune industrie-basi e fonti di energia.

Tutta l'industria romana, ad esempio, e tributaria della sidero-metallurgia e della industria chimica di base del Nord. E sempre più sentita la necessità che a Roma e nella provincia sorgano industrie-basi che alimentino le fabbriche produttive, di apparecchiature elettriche e telefoniche, di materie plastiche, di carrozzerie, di macchine edili, di mobili, infissi e serramenti, di prodotti alimentari e così via. Il sorgere di industrie-basi determinerebbe la riduzione dei costi, il sorgere di industrie complementari, l'allargamento ad altri settori di attività delle lavorazioni di molte fabbriche locali.

Esistono possibilità concrete di veder sorgere e prosperare a Roma tali industrie-basi. Basta tener presente il piano IRI-ENI di sviluppo dell'economia italiana, da attuarsi mediante l'investimento di un considerevole numero di miliardi proprio per la installazione di tali industrie in alcune regioni. Il Lazio deve essere incluso fra le regioni designate. Questo contribuirebbe fortemente all'ammodernamento di tutta l'industria romana. La spesa non sarebbe elevata, perché esistono già complessi che possono essere messi in condizione di adempiere a tale funzione. Citiamo la B.P.D. di Colferro, la Breda di Torre Gata, il complesso chimico di Cesano, la P.C.N. di Civi-

(Cont. nella pag. seg. 3. col.)

### NANNUZZI

#### “Chiudere il decennio nero”

**Q**UANDO AL COMUNE E AL PARLAMENTO si parla di recessione edilizia e di mancato sviluppo industriale di crisi del commercio e delle attività artigianali, o predominio del capitale speculativo, in una parola dei mali di Roma, le analisi e le cifre possono apparire talvolta come concetti un po' quasi astratti. L'inchiesta dell'Unità ha avuto il merito, portando sul giornale la viva voce dei singoli lavoratori romani di far comprendere con maggiore chiarezza che nella vita quotidiana di ognuno, nella famiglia e nel lavoro, si sente il peso della crisi che attanaglia Roma. E si sente che per molti, l'avvenire è oscuro, se non si riesce a imprimere un nuovo indirizzo economico e politico al nostro paese.

Qual è la via da percorrere? La vostra inchiesta e intitolata « La Lupa in Gabbia » non è solo Roma, e tutta l'Italia chiusa in una gabbia che la soffoca, impedita nel suo sviluppo democratico e civile dal prepotere del monopolio degli agrari e della finanza di forza sacrali, rappresentati ieri dal fascismo e oggi dalla Democrazia Cristiana. I comunisti della città e della provincia di Roma lottano da oltre un decennio per imporre una legge speciale per la capitale per frenare la speculazione edilizia, per alleviare con le abitazioni e con le lotte dei lavoratori le conseguenze del regime democristiano. Questa lunga lotta può essere conclusa solo con la modificazione della politica nazionale, con un Parlamento decisivo e con un governo nuovo: il voto del 25 maggio può chiudere questo decennio nero per Roma e per l'Italia, e aprire una prospettiva nuova.

I cittadini che l'Unità ha interrogato, tutti cittadini di Roma e della provincia, debbono comprendere che, fin tanto che in Italia governeranno i clericali e le forze del privilegio, Roma non potrà mai essere una città moderna, ricca per le sue industrie e i suoi commerci, una capitale democratica, guida per il pro-

(Cont. nella pag. seg. 4. col.)

### NATOLI

#### “Tre riforme per la Capitale,”

**L**A D.C., SEMPRE A RIMORCHIO dei gruppi potentissimi della proprietà immobiliare e dei padroni di certi servizi pubblici (« Vaticano »), non ha mai saputo scegliere alcuna azione politica moderna nella città di Roma, non ha mai dimostrato alcuna volontà riformistica, ma ha potuto nemmeno tentare l'inganno contrista. Qui non si è avuta nemmeno episodicamente la comparsa del paternalismo « illuminato » di intraprenditori e capitalisti. Qui l'assenza e rimasta benedetta sotto l'aspetto clericale. La città ha continuato a crescere unicamente come centro politico, amministrativo, residenziale, senza alcuno sviluppo di industrie, e non è possibile affermare che la rivoluzione industriale che accompagna l'elevazione della borghesia a classe dominante si sia arrestata alle soglie della città eterna.

Così Roma fu concepita nel compromesso concluso dopo il '70 fra borghesia settentrionale e Vaticano, e in questo senso la « questione romana » ha la stessa validità storica della « questione meridionale ». I governi e il Comune democristiani di questi anni, hanno se mai accentuato la presa delle forze economiche clericali sulla città. Il complesso della proprietà della S. Sede, degli ordini religiosi e delle società controllate e oggi di tale estensione che Roma si trova stretta dalla morsa della ricostruita manomorta ecclesiastica. Le vicende urbanistiche ed edilizie della città possono sintetizzarsi nella formula del latifondo urbano alle mani morte.

Adesso vengono al pettine i nodi di questa più che decennale politica. La manaccia della crisi edilizia fatte alle porte. Che fare? No: basta chiedere allo Stato seravi fiscali e finanziamenti di favore per continuare a costruire indefinitamente. Giustamente è stato detto: non si vive di sola case. Bisogna incidere sulle strutture della città. Occorre una nuova politica delle fonti di occupazione. Occorrono forti investimenti per creare nuove industrie, con l'intervento delle Partecipazioni Statali. Occorre combattere risolutamente il latifondo

(Cont. nella pag. seg. 5. col.)

(Cont. nella pag. seg. 1. col.)